

## **Lettera agli specializzandi** *“Nuvole erratiche nello stagno di Baia Salinedda”*

*Alessandro Salvini\**

### *L'antefatto*

Come per le cose migliori o peggiori, tutto incominciò per caso, quando negli anni '60, alla fermata di un autobus a Nogales, nella bassa Arizona, Carlos Castaneda, uno studente peruviano, di lontane ascendenze italiane, incontrò don Juan Matus, un Indios yaqui. Sia l'uno che l'altro erano di madre lingua spagnola, e questo rese possibile la loro reciproca, complicata ed effettiva intesa. Di lì in poi si dipana la storia del lungo apprendistato iniziatico di Castaneda entro un sapere esoterico, risalente agli scomparsi e dimenticati Toltechi, precursori degli Aztechi e ormai relitti polverosi per musei e archeologi. Ma in un giorno a noi storicamente vicino, un frammento vivente del sapere Tolteco stava per prendere l'autobus....

### *La curiosità*

Una mia studentessa americana, della California, ma nata a Reno nel Nevada, Mimi Elizabeth Watts, venuta in Italia per studiare psicologia a Padova, mi propose nel 1979, in modo insistente, di leggere “L'isola del Tonal” di Castaneda. Poiché circolava l'opinione che Castaneda non esistesse, ma fosse solo una riuscita invenzione editoriale, le chiesi di indagare. Ritornando da Berkeley, mi assicurò di aver rintracciato all'Università della California (UCLA) la tesi di dottorato in Antropologia di Carlos Castaneda, da cui era stato tratto il suo primo libro sugli insegnamenti di don Juan. Cosa più interessante, dal nostro punto di vista, è che Castaneda aveva frequentato i corsi del sociologo fenomenologo Harold Garfinkel, alla cui teoria il nostro modello deve qualcosa (l'Etnometodologia: studio delle regole usate dalle persone per dare o ripristinare un significato condiviso alle azioni), sui cui poi la Watts farà la sua tesi di laurea in psicologia a Padova. Altra nota, un nonno di Castaneda era italiano e lui stesso, in una rara intervista, racconta di aver studiato pittura per un breve periodo a Milano, a Brera.

### *L'intenzione*

Un cacciavite a seconda dell'uso a cui lo destiniamo può diventare un'altra cosa, ad esempio uno stappa bottiglie, efficace per le bottiglie contappo metallico come la Coca Cola o la Birra. Il cacciavite implica anche una

---

\* Già ordinario di psicologia clinica e di psicopatologia all'Università di Padova e Direttore scientifico delle Scuole di psicoterapia interazioniste di Padova e di Mestre.

teoria della vite e delle leggi fisiche sull'avvitamento penetrativo. Ma se lo utilizziamo come stappa bottiglie il sapere sulla tecnologia delle viti e dei cacciavite non ci è di alcuna utilità. Ho proposto la lettura del libro "L'isola del Tonal" agli specializzandi in psicoterapia della nostra Scuola per far saltare qualche tappo, e basta. Una proposta strumentale, indipendente dall'opera complessiva di Carlos Castaneda, lontani come siamo dal suo olismo cosmico e dal realismo metafisico del suo apprendistato e dalle credenze di cui è divenuto un protagonista. Le note che seguono sono solo considerazioni sui problemi, "gnoseologici" e "ontologici" e in parte "normativi" che gli allievi della nostra scuola devono affrontare nel loro percorso formativo. Il libro "L'isola del Tonal" è sembrato un testo adeguato per favorire: a) una riflessione su questi problemi, importanti per il modo di pensare dello psicoterapeuta "interazionista"; b) una comprensione delle difficoltà collegate con il passaggio da un sistema di pensiero ad un altro. Sempre con lo scopo di far riflettere e saltare tappi, avremmo potuto avvalerci anche di altri libri come "Morte nel pomeriggio" di Ernest Hemingway, un libro dedicato all'arte della tauromachia. Saggio adatto a capire come la paura di affrontare un toro possa essere trasformata con lo studio e l'autodisciplina in coraggio, in eleganza estetica e morale: risorse quanto mai necessarie a coloro che debbono occuparsi dell'alterità e dell'imprevedibile. Ma l'archetipo culturale sottostante, al saggio "Morte nel pomeriggio" è quello dell'eroico: archetipo troppo mediterraneo e virile, decisamente superato, seppure con nostalgia: poco adatto a rispecchiamenti unisex politicamente corretti, e al rispetto di ogni vita animale.

### 1. *"Avevate un appuntamento con il sapere"...*

Così dice Don Juan Matus, il brujo indio, a Carlos Castaneda, etnologo e suo allievo che, ad un certo punto dell'apprendistato, è rimasto turbato da un'esperienza singolare. Castaneda racconta nel libro che un giorno al tramonto, in un posto desolato del deserto di Sonora, ha visto tra i radi e aridi cespugli delle presenze inquietanti che poi si sono trasformate in una falena gigante. Questa zona desertica è il luogo in cui il "brujo", o se preferite lo stregone, lo ha condotto dopo un lungo girovagare, forse alla ricerca di qualcosa o di qualcuno, o del "genius loci" come avrebbero detto i latini. Ma siamo molto lontani da loro, nel tempo e nello spazio, siamo nel nord est del Messico ai confini con l'Arizona e la bassa California, in quello che già D.H. Lawrence, nel suo libro il "Serpente piumato", definì il più luminoso, caldo e affascinante deserto del mondo. Siamo nella terra del peyote, tra cespugli aridi, cactus, rocce rosse, rettili e forme di vita ai margini estremi. "Vi ho portato là - gli spiega Don Juan - perché prima avevo colto un indizio del sapere... Vi ho sottoposto ad una prova per vedere se avevate sufficiente potere personale per isolarlo dal resto delle cose intorno a voi". Ma l'iniziazione sciamanica si è rivelata un incubo allucinatorio per Castaneda, disorganizzandogli il senso di realtà, ovvero i suoi abituali schemi di attesa percettiva. Invece Don Juan sembra soddisfatto. Finalmente l'allievo ottuso e recalcitrante è riuscito a "vedere",

ad affacciarsi sul mondo di un sapere separato, quello di uno brujo indio. Per l'allievo è stato invece un'esperienza che non riesce ad accogliere e sistemare entro gli schemi del suo pensiero razionale, e in questo Don Juan sembra volerlo aiutare dicendogli : “Secondo il vostro linguaggio potete dire che stanotte avevate un appuntamento con una farfalla notturna”, e ribadisce enigmatico “il sapere è una farfalla notturna”. Per Castaneda sono parole prive di senso che lo confondono ulteriormente.

## 2. *“Il sapere è una farfalla notturna”.*

A questo punto della vicenda fermiamoci un attimo e facciamo alcune riflessioni sulla spiegazione dello stregone. Potremmo pensare che si tratti di un ulteriore espediente del “maestro” (inteso come una sorta di allenatore, di guida o di mentore). Forse Don Juan cerca di destabilizzare l'allievo approfittando del suo disorientamento e turbamento? Del resto sappiamo che in molte occasioni la stabilità percepita del reale è legata a come viene interpretata. Gran parte delle considerazioni e dialoghi di don Juan sono metaforizzazioni suggestive ma arbitrarie. Ricordano per certi aspetti gli espedienti di alcuni modelli di psicoterapia, tra cui il nostro, o la “tecnica confondente” di Milton Erickson. Espedienti utilizzati per destabilizzare le regole logiche, gli accordi impliciti e le regole comunicative che contribuiscono a mantenere stabili i contesti relazionali, su cui poggiano aspetti importanti della rappresentazione di sé e gli schemi abituali e condivisi del percepire o del giudicare. In questo modo si altera il senso di una frase o di un'interazione. Ad esempio, nelle nostre regole comunicative è ritenuto scorretto, illogico, disturbante, ma anche “psicotico” (se chi giudica è in una posizione di potere attributivo-diagnostico), modificare le convenzioni di senso e di significato. Non è ammesso deviare dalla regola della corrispondenza logica, e convenzionale che regola i rapporti tra le parole usate e le cose nominate. Ma la rottura di uno schema comunicativo (regole, significati, sintassi, atti, azioni) può essere necessaria per provocare un cambio di prospettiva, nuovi sentimenti, metamorfosi percettive e cambiamenti nelle inferenze logiche. In alcune persone, è presente la straordinaria abilità retorica di riuscire a parlare all'immaginazione semantica di chi ascolta o legge, perturbandola sul piano delle convenzioni discorsive.

L'effetto evocativo e anche “performativo” di una frase, “il sapere è una farfalla notturna”, nel contesto della vicenda, rimane insuperabile nei suoi possibili effetti: difatti destabilizza il già disorientato allievo e affascina il lettore. Il quale può avvertire nella luce surreale dell'episodio, il ritmo del battito erratico delle ali della farfalla notturna che si invola verso il crepuscolo, verso “la frattura tra due mondi”. Soffermandoci invece sull'esperienza “irreale” o allucinata di Castaneda, cui ne seguiranno molte altre, potremmo fare un'ipotesi molto riduttiva. Come talvolta accade in chi abbia fatto spesso uso di sostanze allucinogene, si possono avere spontanee riattivazioni di percezioni “psichedeliche”, molto simili a stati onirici o cognitivamente disorganizzati che il soggetto cerca di riorganizzare dandogli un proprio senso. Nei precedenti tre libri, Castaneda racconta

alcuni episodi di questa sua iniziazione alle droghe degli stregoni. Se ricordo bene, qualche volta il "maestro" l'ha indotto a far uso di piante psichedeliche, ad esempio della *Psilocybe mexicana*, un fungo allucinogeno, della *Datura innoxia*, simile alla nostra erba del diavolo il cui principio attivo è la scopolamina, del Peyote, un cactus contenente come principio attivo la mescalina. Lo scopo di queste droghe propinate da don Juan, è di vincere le resistenze senso-percettive e immaginative del suo allievo, immettendolo in uno stato alternativo di coscienza. Una scorciatoia cognitiva per rendere più plastici e permeabili i costrutti di Castaneda, per meglio farlo aderire alle credenze necessarie all'esperienza iniziatica. Gli insegnamenti e le spiegazioni di don Juan sono poi così lontani dal senso comune da suggerire un'altra ipotesi. Molto probabilmente le sue spiegazioni e le sue metaforizzazioni, non sempre comprensibili, si riferiscono ad un altro sapere, quello di un ordine simbolico sconosciuto (come possono esserlo, per i non adepti, quelli mitologici e religiosi, ma anche scientifici e talvolta giuridici). Il maestro di Castaneda parla attraverso un linguaggio retorico, la cui semiosi simbolica è incomprendibile per coloro che ignorano i significati di una ragione che la loro ragione non ospita. In breve, le prove e le esperienze che il maestro propone al suo allievo sembrano spesso finalizzate a "destrutturare" i suoi modi abituali di pensare, per introdurlo entro un altro sistema di pensiero, di credenze e di percezioni.

Nel suo libro Castaneda lascia, non si sa fino a che punto, queste interpretazioni al lettore. Si sforza di raccontare le sue esperienze con il linguaggio delle verità empiriche, come accade anche a noi per le nostre verità vissute, per quanto singolari siano. Il linguaggio che abbiamo a disposizione e i costrutti di chi ci ascolta o legge lo impongono. Come etnologo Castaneda accoglie in modo riluttante le esperienze che non riesce a spiegare, mentre come allievo le accetta, anche quando ragione e percezione divergono. Del resto ciascuno di noi sa che un ordine cognitivo precostituito, condiviso e consolidato, tende a resistere ad ogni perturbazione, innovazione e cambiamento. E questo sembra essere il tema centrale della "psicoterapia" di Don Juan. Ma anche in alcuni modelli di psicoterapia compreso il nostro, il terapeuta (anche nella posizione di docente) lotta contro gli schemi e le rappresentazioni conservatrici dei propri interlocutori, i cui modi di pensare, ad esempio, rimangono dualisti (anche fuori del contesto che li giustifica e li esige). Lo schema è noto: vero/falso, vero/assurdo, giusto/sbagliato, concreto/fantastico, normale/patologico, e altro. Costrutti da cui discendono altre coppie antinomiche per le quali vale il principio logico d'identità, della non contraddizione e del "tertium non datur". Il mondo dualista, presuppone un'ideologia "monoteista", che consolida uno schema, le cui costellazioni di pensiero e attributive tendono a dare al pensiero connotazioni paranoide (tanto per intenderci). Del resto anche nella storia monoteismo e paranoia vanno spesso a braccetto. Sotto questo aspetto l'imprinting positivista, psicoanalitico/psichiatrico, come forme di sapere realiste, ideologiche, normative e moniste, articolate secondo uno schema dualista (normale/patologico) sono deleterie; non solo per gli studenti delle facoltà di

psicologia, ma anche per la *formae mentis* degli allievi delle scuole di psicoterapia e i loro clienti. Tuttavia nel mondo della psicologia accademica lo schema dualista è funzionale ed efficace nella rappresentazione degli eventi psicologici come fatti empirici. Un modo di organizzare la conoscenza cui necessitano “enti” psichici traducibili in dati e variabili, su cui applicare il metodo scientifico, e riportabili nel senso comune. Non conosciamo gli “schemi cognitivi” predominanti che Castaneda ha interiorizzato come studente di Antropologia all'Università della California, a parte i suoi contatti diretti o indiretti con la sociologia fenomenologica di Schutz o di Garfinkel. E' comunque certo che nei suoi primi due libri (“Gli insegnamenti di don Juan” 1968, “Una realtà separata”, 1971) il suo modo di registrare la cronaca e le pratiche dell'esperienza iniziatica sono influenzate dal tradizionale modello accademico di ricerca etnografica, che tuttavia entra progressivamente in crisi in “Viaggio a Ixtlan”, (1972) e poi nel successivo, “L'isola del Tonal”, (1974).

### *3. Alcune considerazioni*

Tuttavia nel libro "L'isola del Tonal" e negli altri libri che seguono le esperienze raccontate appaiono sempre meno credibili e gli insegnamenti di Don Juan e degli altri stregoni possono essere visti come delle assurde affabulazioni di invasati, preda del personaggio e del ruolo con cui si sono identificati. Se accogliamo l'ondata di critiche e di denigrazioni che dagli anni 70 in poi si è rovesciata sulle opere di Castaneda, non si può non rimanere perplessi. Diciamolo onestamente, l'esperienza raccontata da Castaneda può apparire ai nostri occhi una storia di fantasia, e non un obiettivo resoconto antropologico. Anche se rimane difficile stabilire che cosa sia un “resoconto obiettivo” nei territori delle esperienze soggettive, psicologiche o antropologiche che siano. Il racconto di Castaneda non soddisfa i criteri in base ai quali possa essere considerato un resoconto scientifico (ma non ha preteso di esserlo), per esempio non raccoglie e classifica dei dati empirici e non li descrive da osservatore distaccato, non li riporta ad un sapere o a teorie accademiche accreditate, non offre spiegazioni, saperi apprendibili e replicabili o sperimentali, ma apre lo sguardo su dimensioni del reale che violano il senso comune e quello delle scienze empiriche. Tuttavia si tratta sempre di un libro che, per quanto criticato, da più di quaranta anni viene ristampato e letto, mentre il libro "Magia e stregoneria tra gli Azande", di Evans Pritchard, feroce e deridente empirista britannico, non è più ristampato né letto.

L'isola del Tonal più che dare dati etnografici certi, sembra destinato a mettere in moto il pensiero dei suoi lettori, seppur in direzioni diverse e in modi differenti. I più ingenui, negli anni settanta e ottanta, sono saliti su un aereo per il Messico, si sono aggirati per il territorio degli Indios Yaqui, hanno masticato e ingerito l'amaro peyote o hanno fumato il “mescalito”, danzato sotto la luna, salmodiato parole incomprensibili, ma del Tonal e del Nagual, dei segreti degli sciamani non ne hanno visto l'ombra. Sull'argomento Don Juan è molto esplicito, e più volte ribadisce che non si conquista la capacità di capire se prima non si riesce a sentire per poter

vedere. Questo vale, ma è solo un esempio, anche per l'alta matematica, per la fisica delle particelle, o per arti come la pittura e la letteratura. Capire la Teoria degli insiemi infiniti di George Cantor, o le sinestesie pittoriche di Vasilij Kandinsky, o talune poesie di Gabriele d'Annunzio, o una carta nautica, non è facile, implica un "sapere" che è la premessa necessaria per poter vedere. A questo punto il vero o l'inventato, sul piano psicologico, possono essere considerate categorie prive di senso. L'inventato, come un film o un motivo musicale, esalta o commuove solo chi è in grado di comprenderli o di sentirli. Così l'inventato produce la realtà e la verità del percepito, che alcuni sperimentano intensamente e altri non riescono a vedere e sentire. Anche se spesso agli esperti clinici della psiche (o del neuro) scatta l'obbligo di non capire presumendo di sapere. Come ad esempio è accaduto in parte a George Cantor, la cui opera fu diagnosticata come "scoperte prive di senso", finendo in manicomio, non solo perché afflitto da una profonda malinconia, ma anche perché ritenuto di aver coltivato un pensiero matematico ritenuto, da diagnostici, "delirante".

#### *4. Il già dato e il costruito*

Nel libro più didattico ("Viaggio a Ixtlan"), Castaneda riporta una frase di Don Juan: "Per uno stregone la realtà o il mondo che tutti conoscono è soltanto una delle sue possibili descrizioni". Un'affermazione così interazionista e costruttivista susciterebbe qualche dubbio sulla sua autenticità se non fosse stata scritta alla fine degli anni '60, quando solo alcuni epistemologi e fisici avrebbero potuto dividerla. Da una prospettiva scettica e pragmatista, ma anche socio-fenomenologica possiamo sostenere che tutti i mondi inventati (o descritti) dagli uomini diventano oggettivamente reali se creduti tali e producono effetti socialmente e materialmente reali; si tratti di sistemi giuridici, di credenze religiose, di convenzioni organizzative, di cattedrali, di musica pop, di psicoterapie o di partite di calcio, o di finanza creativa, e l'elenco potrebbe continuare. In certi casi è il logos ad influire sui sensi, sulle percezioni e azioni. Alcuni di questi mondi inventati sono realtà soggettive che nessuno vede o sente, salvo l'interessato, non per questo psicologicamente meno vere di altre negli effetti cui danno vita, come avviene per il romanziere, il demagogo, il religioso o l'innamorato. E' anche vero che le forme di conoscenza che istituiscono la realtà della vita quotidiana non forniscono, necessariamente, le risorse cognitive, percettive, immaginative e di pensiero per consentire le rappresentazioni che le trascendono. Herman Minkowski nel 1901 riuscì a trovare una via matematica per legare spazio e tempo, ovvero inventò, scoprendola, la quarta dimensione, che il nostro sistema nervoso non può percepire. Realtà accessibile solo ad alcuni e per via matematica. Henri Poincaré sosteneva che gli assiomi e i postulati della geometria euclidea sono realtà imposte al mondo dalla mente umana. Anche le realtà inventate come le architetture che abitiamo, siano abitazioni, chiese o stadi, definiscono e producono la realtà delle forme di vita che ospitano, e offrono i criteri per la loro verifica. Chiediamoci: questo potrebbe valere anche per gli sciamani, esperti abitanti di realtà separate?

Tra Don Juan lo stregone e il fisico delle particelle e tra questi e il moderno psicoterapeuta ci sono alcune analogie. Le loro diverse rappresentazioni del mondo sono il risultato di reti inventate e gettate nell'ignoto: ognuna di queste reti trae a riva qualcosa, le cui forme prima di appartenere al reale appartengono allo stratagemma conoscitivo utilizzato. Parte della natura umana cui è interessato lo sciamano o lo psicoterapeuta, possono essere simili, ma divergono nel nostro caso. Possiamo proporre l'idea che parte di quello che chiamiamo "natura umana" viene costantemente modellata e interpretata nelle sue rappresentazioni, dai tentativi descrittivi fatti per comprenderla, controllarla o cambiarla. Il terapeuta non può allontanarsi molto dai vincoli impostigli dal linguaggio e dalle affezioni umane, dalla norma e del senso comune, dovendoci rientrare con il suo cliente, senza mettere in discussione i presupposti che mantengono il mondo sociale entro cui agisce. Ma come dice a un certo punto Don Juan a Castaneda: "se vogliamo aiutare i nostri simili bisogna stare fuori dalle credenze e convinzioni che li opprimono".

##### *5. Un moderato scetticismo*

L'Isola del Tonal come resoconto etnografico e conoscenza antropologica può essere considerato poco rilevante. Meno irrilevante chi lo voglia leggere come il resoconto di un'esperienza soggettiva, gnostica ed esoterica. Tuttavia proprio su questo versante si aprono le maggiori insidie per quei lettori, "realisti ingenui", pronti a credere in modo letterale ed empirico all'esistenza "oggettiva" di poteri ignoti, di rivelazioni, di incontri con l'arcano e il misterioso, o lo svelamento di realtà occulte. A questo punto riprendiamo il discorso facendo finta di assumere il punto di vista di un costruttivista radicale, scettico, come Ernst von Glasersfeld: il quale potrebbe dire che i "realisti ingenui" non si discostano da coloro che credono che la piramide di Cheope sia stata costruita da civiltà "aliene" provenienti dallo spazio, o che Mago Merlino si aggiri tra noi, ovviamente non al supermercato, ma in ambienti para-sanitari sensibili al new Age, mentre al guru indiano (certificato tale) sono attribuiti poteri taumaturgici, acquisibili attraverso sedute settimanali, programmate ad orario, in un appartamento di Milano o di Roma odoroso di incenso, molto suggestivo e con la dovuta ritualità. Poteri taumaturgici che invece non attribuiamo ai balli latino-americani che, pur non avendo queste pretese, potrebbero rivendicare superiori risultati sull'umore e il benessere delle persone. A questo punto un invito. Sospendiamo il giudizio. Non ci interessa stabilire la verità dei fatti, se Castaneda abbia volato effettivamente o abbia avuto questa esperienza in uno stato modificato di coscienza. Ci interessano invece gli espedienti didattici con cui un "maestro" cerca di influenzare la mente del proprio allievo (o paziente) affrancandolo dai vincoli cognitivi delle sue credenze e dei relativi schemi di pensiero, ampliando, in termini di gradi di libertà, il "sapere" e il "potere personale". Un passaggio necessario per far transitare l'allievo in un altro universo di senso e di significato, dilatando le possibilità del percepibile, non come "realtà materialmente data", ma come possibile modo di configurare, di sentire e di pensare

## 6. Iniziazioni dietro l'angolo

Baia Salinedda non è un altipiano desertico, non siamo nel Messico nord occidentale e Stregoni in giro non ce ne sono. Si tratta di una località turistica un po' fuori mano, adatta a delle piacevoli vacanze estive. Sovrasta un laghetto salmastro con qualche airone immobile da sembrare imbalsamato, e il suo quieto specchio palustre riflette il passaggio inquieto delle nuvole. Qualcuno, tra cui il sottoscritto, si rammarica ancora di aver contribuito a trarre Baia Salinedda dall'anonimato sonnolento e dalle scarse frequentazioni. Fuori stagione ora accoglie, senza magie particolari, alcuni seminari di formazione per giovani professionisti della psiche. Tuttavia è un posto, come molti altri, forse possiede il suo "genius loci", per chi abbia abbastanza potere personale per scoprirlo. Allora può trovarvi le suggestioni e le "allucinazioni" che cerca e che già ospita, anche quelle non propriamente sue. Il luogo, le disposizioni personali, e una certa sensorialità risvegliata, possono suscitare in alcune persone dei transitori turbamenti d'anima, di tempo sospeso e stupefatto, di intermittenza biografica, di estraniamento, di disorientamento cognitivo e altro. Fenomeno marginale e transitorio che ricorda per certi aspetti la cosiddetta "sindrome di Stendhal". Ma cerchiamo d'essere persone di buon senso e con i piedi per terra. In fondo si tratta di un piccolo e anonimo villaggio per vacanze sul mare, al più molto fotografato per natura e panorami, e in attesa del banale tocco degli ombrelloni estivi. E' anche vero che ci sorprende solo ciò che in parte già si possiede, come chi ha una sensorialità estetica latente in attesa di essere risvegliata. Quindi niente di nuovo e di particolare in giro, neanche gli ospiti. Proprio per questo molti di loro, dopo i seminari, ripartono più abbronzati che illuminati, seppure con molte foto ricordo, soprattutto di gruppo, tipo gita scolastica. La necessità di dare un senso e un significato ad un evento e di ricondurlo alle cose già note non rimane mai disoccupata. Quindi neanche la macchina fotografica. Si tratta di una necessità che rinvia le persone alle rappresentazioni e ai generi narrativi che fanno parte delle loro attese, esperienze e schemi interpretativi. Importante è poter riportare ogni incontro e relazione entro un genere o una categoria: forse per questo nelle relazioni amorose è difficile che venga detto, sentito, accolto o scoperto il nuovo, qualcosa che non faccia parte del già detto e codificato. Gli sceneggiatori in questo caso non hanno difficoltà ad imbastire una trama che il pubblico apprezza, salvo l'esito, che già si conosce.

Mancando a Baia Salinedda un Don Juan, il deserto di Sonora e i coyote, i vissuti da shock biografico, in coloro che partecipano ai seminari non sembra avvenire nessun disancoramento socio-cognitivo. Diventerebbe difficile, anche a Don Juan, spalancare le finestre a nuove percezioni, se non è presente nelle persone l'attesa che ci siano delle finestre. Come ha detto qualcuno, che possiamo parafrasare: "I sentimenti, le parole e l'immaginazione che non abbiamo non lasciano vuoti nel mondo esterno". Semplicemente quel mondo non esiste e ci sembra strano che altri possano introdurvi percezioni diverse dalle nostre. A questo punto qualche lettore di queste note potrebbe chiedere, opportunamente, "ma tutto questo



cosa a che vedere con la psicoterapia?”. Meglio non rispondere, considerando che a certe domande e in taluni saperi e momenti la risposta per essere efficace non deve essere data. Proprio per questo ritorniamo a Don Juan e a Castaneda, e un pò più indietro nella storia.

### *7. Ampliando la prospettiva*

Addentrandoci un pò nella tradizione religiosa magica e spirituale delle culture amerindie, scopriamo un mondo centrato sulla figura istituzionale dello sciamano, identificato nel centro America con il ruolo di brujo, curandero, o marracame. Anche Don Juan appartiene, con qualche differenza, alla grande tradizione sciamanica dei nativi americani, che si è diffusa dall'Alaska alla Patagonia in un arco lunghissimo di tempo. Tutto ebbe inizio con due etnobotanici esperti di funghi. Richard Evans Shultes (1937) e Roger Wasson (1951) che collegarono le pratiche sciamaniche Amerindie con l'uso di certi funghi psichedelici e agli effetti del loro principio attivo la “*Psilocybe mazatecorum*”, usati per facilitare l'accesso a stati alternativi di coscienza. Poi colsero una relazione con lo sciamanesimo euroasiatico, caratterizzato anch'esso dall'uso di altri funghi allucinogeni, come l'*Amanita muscaria* e altre piante psichedeliche. Fu così rinforzata la convinzione di una sostanziale e sorprendente identità magico-religiosa, anche etnica e genetica, tra popolazioni molto lontane tra di loro, nel tempo e nello spazio. Ovvero la convinzione che al di là delle differenze locali, i popoli amerindi condividessero una comune origine e una comune tradizione visionaria, religiosa e magica, intrisa di panteismo gnostico o cosmico, affidata al sapere degli sciamani. Difatti si tratta di una comune e forte matrice spirituale e di pratiche religiose, magiche e terapeutiche, che più di trentacinquemila anni fa, alcune etnie asiatico-siberiane, emigrando attraverso lo stretto di Bering, trasferirono dalle steppe euroasiatiche al continente americano. Mentre le grandi civiltà del centro America sono scomparse da tempo, piccole etnie di Indios, come gli Yaqui, i Mazatechi o gli Huicholes, o appartate comunità di Indios amazzonici e peruviani (il regno dell'ayahuasca), hanno mantenuta viva, con mezzi diversi e adattamenti locali, un'antica e remota identità culturale. Mentre per altri Indios la colonizzazione ha significato o la scomparsa o l'assimilazione, in altri ancora ha creato una ibridazione, un meticcio culturale e psicologico, che ha a sua volta prodotto un sincretismo parareligioso, mescolando le credenze originarie con quelle importate dal cristianesimo. Don Juan Matus appartiene a quegli Indios che sono riusciti a conservare, attraverso una certa marginalità sociale, un contatto esoterico con le tradizioni sciamaniche meno contaminate e più antiche, come quelle dei Toltechi, mentre più a sud, ad esempio, gli Huicholes, anch'essi marginali e isolati, (cultori anch'essi in modo elettivo e segreto dei riti con il peyote) hanno mantenuto attraverso i loro “marracame” un contatto con la antica tradizione Azteca. Il mondo segreto dei brujos di tradizione tolteca cui apparteneva don Juan e raccontato da Castaneda, sembra essere poco interessato a quattro elementi della tradizione sciamanica classica e prevalente, ovvero (a) come entrare in contatto con il mondo degli antenati

e degli dei, (b) come guarire le malattie fisiche e psichiche, (c) come controllare i movimenti e la caccia degli animali, (d) come prevedere e controllare gli eventi umani o naturali. Mentre negli insegnamenti di Don Juan e degli altri brujos sono presenti altri obiettivi, come la conquista del potere personale, la sua trasmissione iniziatica, la rassegnazione stoica di fronte all'ineluttabile, il distacco da ogni partecipazione sociale, sullo sfondo di un indefinito e pervasivo potere cosmico energetico e minacciante, che trasforma ogni brujo in un guerriero che deve confrontarsi con le forze del Tonal e del Nagual. Castaneda documenta accuratamente il "training" iniziatico cui è stato sottoposto da Don Juan e dai suoi simili in arte e mestiere. I quali mettono costantemente alla prova la loro capacità tecnica di modificare e alterare gli stati di coscienza, di accedere a realtà separate, di costruirle con effetti reali, o inducendo stati onirici, allucinatori e suggestivi, non più destinati come si è già accennato al contatto con il mondo degli spiriti, degli antenati e degli dei, ma alla realizzazione di un potere personale, inteso come insieme di capacità cognitive votate a realizzare una filosofia dell'esistenza, iniziatica e trascendente, in relazione ad un mondo di energia sovrumano. Ma questo aspetto ci interessa meno, rispetto all'uso particolare che Don Juan fa nell'Isola del Tonal del suo potere personale. Erede di una tradizione di "realismo spirituale cosmico", con i suoi espedienti didattici sembra il protagonista di un "pragmatismo epistemico o terapeutico".

#### *8. Fino a che punto i mondi "altri" sono accessibili a tutti?*

La nostra conoscenza dell'apprendistato di Castaneda, e le esperienze singolari che costellano "L'isola del Tonal", avviene attraverso le categorie di un osservatore che, per quanto partecipante, ci offre il risultato di quella che possiamo chiamare una "descrizione attributiva". Difatti non risulta possibile che uno studioso o un ricercatore, possano fare una completa metamorfosi psicologica e integrazione in una cultura e in sistemi di pensiero totalmente diversi da propri. La cultura implicita stabilisce vincoli cognitivi come il sistema nervoso stabilisce i suoi. Se non è possibile entrare nel mondo olfattivo di un gatto, nè ad una donna capire cosa esattamente veda in lei l'innamorato, o viceversa, nè ad uno psicologo capire quali emozioni senta un autolesionista, è ancor più difficile entrare non solo nell'universo di una cultura arcaica e nelle rappresentazioni dei suoi sciamani.

Diversi anni fa con Stefania Ciccioni facemmo una ricerca cercando di studiare la natura dei costrutti spirituali e morali, di senso e valore, di un gruppo di giovani italiani affiliati e identificati con una setta religiosa (Hare Krishna). La sorpresa fu di rilevare come questo sistema di costrutti fosse connotato da riferimenti propri al cristianesimo, piuttosto che alla filosofia e spiritualità indiana. Come dice un detto Zen "se cambi casa e non butti via anche le vecchie ciabatte, la nuova casa somiglierà a quella che hai lasciato".

Ritornando a Carlos Castaneda e al suo libro, non è possibile non accorgersi che il suo modo di raccontare ricalca un genere narrativo adatti

al pubblico cui si rivolge, di cui mantiene il punto di vista e il modo di pensare. Forse senza questi presupposti l'esperienza raccontata non sarebbe stata possibile, o non avrebbe avuto senso viverla in modo da poterla raccontare. Per contenere e mitigare queste considerazioni è opportuno sottolineare, l'impegno e la lunga durata dell'apprendistato di Castaneda, e la sua capacità di essere contemporaneamente abitante di due mondi. Una specie di bigamo culturale. Ma il salto e lo sforzo richiestogli è stato notevole, difatti confessa nel suo libro "La ruota del tempo": "Furono necessari tredici anni di strenuo impegno da parte di entrambi per decostruire la mia fede nel sistema cognitivo che rende comprensibile all'uomo il mondo in cui vive".

### *9. Il sapere personale*

Quali analogie possiamo cogliere tra un'esperienza iniziatica così fuori dal comune, o così raccontata, e la formazione degli allievi di una scuola di psicoterapia? L'ingresso nella realtà degli "stregoni" occidentali, ovvero degli psicoterapeuti, avviene per molte vie, fini, metodi e in contesti molto diversi, pur dovendo affrontare un passaggio simile: ossia la trasformazione delle conoscenze trasmesse in sapere e "potere" personale. Il sapere personale può essere descritto come un insieme di risorse socio-cognitive individuali, comunicative ed empatiche, in parte implicite, non facilmente percepibili al di fuori della scena relazionale e terapeutica. Risorse che intrecciano l'erudizione tecnica del terapeuta con la sua intelligenza sociale e psicologica, il cui esercizio è reso possibile dalla sua competenza linguistica e storico-culturale, capace di immaginazione e di identificazione socio-emotiva. Come il titolo professionale di architetto non implica necessariamente il senso estetico e il buon gusto, anche il titolo formale di psicoterapeuta non garantisce la presenza di un "sapere", pur lasciandolo presumere. Il sapere che è anche un risultato e uno stile personale, non si acquista in modo automatico con la frequenza di un corso di specializzazione, o sul campo, o con il cosiddetto "training didattico" a imitazione di quello psicoanalitico. Tra l'altro il cosiddetto training didattico, vincola l'autopercezione e la *formae mentis* dell'allievo al modello di terapia cui si è affiliato, generando una sorta di auto indottrinamento confermativo che, in via di principio, non può superare i confini della proposta tecnica in cui si rispecchia. "Extra ecclesiam nulla salus". Se è vero, come è stato sostenuto, che in una formazione ortodossa (o bigotta) nessun allievo può superare il proprio maestro o dissentire da lui e dalla dottrina che impersona, si ha con il tempo - per quanto riguarda le conoscenze e il sapere personale - la cosiddetta "regressione statistica verso la media". Risultato inconsapevole ottenuto da molti modelli di psicoterapia che senza volere lo incoraggiano, ad esempio trasformando la flessibilità dei procedimenti terapeutici in un insieme di procedimenti liturgici (le regole del "setting"), funzionali, di fronte all'incertezza, a confermare una sorta di dottrina della certezza. Al polo opposto invece ci può essere la proposta dei "modelli" di psicoterapia che coincidono col pensiero di "professionisti autorevoli", agevolati in questo da una posizione apicale, istituzionale,

accademica, sanitaria o generazionale, i quali propongono le proprie convinzioni, frutto spesso di inconfessate appropriazioni eclettiche, e presentate come nuove versioni di un modello o di una teoria. L'allievo ha la sola possibilità di imitazione, lasciandogli presumere che, per via transitiva, gli possa essere trasferito un "potere personale", simile a quello del maestro con cui, accettandolo, si è identificato. Niente di tutto questo ritroviamo nella relazione e didattica che lega Don Juan a Castaneda, la cui risata ironica perseguita l'allievo quando sembra prendere troppo sul serio e letteralizzare le spiegazioni degli stregoni. Don Juan somiglia più ad un "allenatore", e l'impostazione della sua didattica è in certi casi analoga. Non rivendica alcuna autorità e verità salvo quello che per necessità gli attribuisce l'allievo. Don Juan non somiglia assolutamente ad un accigliato, tronfio, serio e autorevole didatta di alcune scuole di psicoterapia occidentali anglofile, cui sarebbe più appropriato un magistero religioso. Tuttavia il nostro argomento è diverso, non facciamoci fuorviare. Qual è il momento in cui la conoscenza si trasforma in sapere e in potere personale? Come nelle iniziazioni degli stregoni amerindi, si tratta di un passaggio accompagnato da un travaglio soggettivo e interpersonale, caratterizzato da dissociazioni biografiche, incertezze identitarie, intermittenze di senso e di significato, sentimenti di estraniamento, solitudini esistenziali, disorientamenti morali e cognitivi, e perdita di riferimenti sociali per il proprio senso d'identità. Modi di essere e di sentire problematici (ma anche maieutici), che scorrono sotto la socialità del fare e del dire e sembrano non incrinare il perfetto adattamento dello psicoterapeuta al buon senso comune quotidiano. La scuola per diventare terapeuti diverge, ovviamente, in molti punti da quella degli sciamani, ma anche di altre professioni meno esotiche ed esoteriche. Uno di questi punti è costituito da una sorta di "coscienza infelice", ovvero dalla consapevolezza di essere preposti a ricomporre una frattura, una contraddizione, tra la domanda normativa pubblica e la norma soggettiva. La coscienza infelice è il prezzo pagato al "sapere", che necessariamente porta a destrutturare il senso di realtà che il mondo umano tende a istituire. L'effetto di questo conflitto si riverbera soprattutto sul sistema di coerenza a cui ciascuno lega la stabilità e continuità della percezione di sé e del mondo normativo ed empirico che abita con gli altri. Per cui terapeuti o stregoni, scienziati o artisti, santi o filosofi, sono costretti ad una marginalità sociale, ad un distacco dal mondo, per la porzione di "libertà" che serve per accedere ad altre prospettive di sentimento e di pensiero. Per lo psicoterapeuta si tratta di una sorta di "libertà auto vigilata", dovendo rientrare comunque, pur rimanendone fuori, nei sistemi di riferimento umani e sociali dei propri pazienti o "assistiti".

#### *10. Avete un appuntamento con la conoscenza*

Se in precedenza l'ho fatto in modo indiretto, approfittando delle divagazioni che "L'isola del Tonal" consentiva. In questo paragrafo mi rivolgo direttamente agli Specializzandi della nostra Scuola di psicoterapia. Quindi, ripeto, "avete degli appuntamenti con la conoscenza", non certamente con il sapere perduto degli stregoni Toltechi, ma con il sapere

che vi abilita a praticare l'arte della psicoterapia. Il punto finale è che la conoscenza si trasforma in “sapere e potere personale” quando si diventa quello che abbiamo imparato pur avendolo dimenticato. Sto parlando, anche, delle piccole illuminazioni e saperi che stanno disseminati nei vostri libri, in attesa che voi realizziate l'alchimia di trasformare queste conoscenze in sapere, e per il tramite delle “inquietudini d'anima” (così direbbe James Hillman) in potere personale. Potere che si misura anche nel “saper ascoltare”, nel “saper immaginare”, nel “saper dire” e “saper fare”, con lo sguardo, con i toni di voce o con i gesti, aprendo le porte dell'immaginazione alle varie strade della ragione, offrendo discorsi capaci di “indurre” sentimenti nuovi e pensieri diversi, capaci di forza retorica, capaci di destrutturare e di ricomporre, di cambiare e indicare, ma anche di consolare e di difendere. Alcuni bravi musicisti suonano ad orecchio, hanno in antipatia il pentagramma e non hanno conoscenze musicali se non quelle che gli servono. Alcuni bravi psicoterapeuti dotati di particolare intelligenza psicologica svolgono con successo il proprio mestiere. Diciamo, e non è una metafora, lavorano ad orecchio e con un'empatia intuitiva che gli viene dalla loro storia personale. Il problema sorge quando gli allievi di una scuola di psicoterapia pensano di poterli imitare, attribuendosi capacità e un sapere che non possiedono. Coltivano spesso l'idea che la psicoterapia richieda un “sentire di pancia”, di cui come alibi possono pensare di essere dotati. Senza essere smentiti coltivano, in modo difensivo, l'illusione della propria onnipotenza sancita da un titolo professionale, per questo pensano di potersi tenere lontani da ogni forma di studio, di tormento intellettuale, di riflessione e di curiosità (alzi la mano chi ha letto, e magari riletto, con un forte grado d'identificazione, “L'isola del Tonal”, ma anche “Princesa” o “Lila”, o “Una vita come le altre”, oppure la storia delle due gemelle pazze, o gli altri libri “tecnici” proposti). Se non leggete ogni tanto con cura qualche letterato di qualità, sarà un po' difficile che acquistiate una sensibilità retorica e semantica, una risonanza empatica ed immaginativa, o una competenza sull'uso appropriato degli aggettivi, dei verbi e delle metafore. Gli strumenti che vi mettono in condizione di dialogare con la soggettività degli altri, di comprenderne il ritmo, o dare a voi e a loro il senso del parlare e i tempi del dire o del tacere. Se non sapete qualcosa sulla funzione della dopamina nel cervello, dei neurolettici, e dei loro effetti collaterali, è probabile che non riusciate a capire il vostro paziente, in trattamento farmacologico, che vi racconta le sue esperienze senso-percettive, i suoi blocchi motori e tremanti legati alla sindrome extra-piramidale. Se non avete chiara la relazione tra memoria autobiografica e rappresentazione di sé, poco capirete della irriducibile tossicofilia dell'ex alcolista, e il rischio imminente di recidiva, anche se “astemio” da molto tempo. Se non avete capito bene tutte le articolazioni ed effetti della “reificazione” immaginativa e linguistica, non riuscirete a inventarvi degli espedienti atti ad indurre una “de-reificazione” nei resoconti “realisti” del vostro cliente afflitto da ansie persecutorie. Se non padroneggiate benissimo il concetto di “ruolo”, ma lo usate secondo il senso comune, non sarete in grado di attuare tutti i trucchi e gli stratagemmi per mettere in azione la vostra presa di distanza dal ruolo

attribuitovi (Don Juan dove sei?), o da quelli collusivi in cui rimanere intrappolati. Ma anche non essere in grado di ristrutturare le rappresentazioni di sé, i contesti, le relazioni e le azioni in chi avete di fronte. Il "sapere" dello psicoterapeuta è anche un potere trans morale, estetico e immaginativo, fondato su conoscenze il cui ricordo può essere rievocato solo dall'interesse e dalla passione.

Penso che per il momento sia sufficiente. Sono stanco e vi saluto. Perdonate le sviste e le approssimazioni. Si sta alzando un vento vivace da sud-est, devo salpare l'ancora e vado ad aprire le vele, mentre le conclusioni, amatissimi Specializzandi, siete in grado di trarle da soli.

*Alessandro Salvini*

Cala Spagnola. Isola di Molarà, in un giorno di fine luglio del 2013